

L'INCUBO DEI VIRUS

Vaiolo 1783, il **VACCINO** (sperimentale) dei Savoia

LA FAMIGLIA REALE SI RIFUGIÒ NEL CASTELLO DI GOVONE PER SOTTOPORSI A UN TERAPIA SPERIMENTALE, PAGÒ 72 LIRE PER IL SIERO DONATO DA DUE BAMBINI

di Giorgio Enrico Cavallo

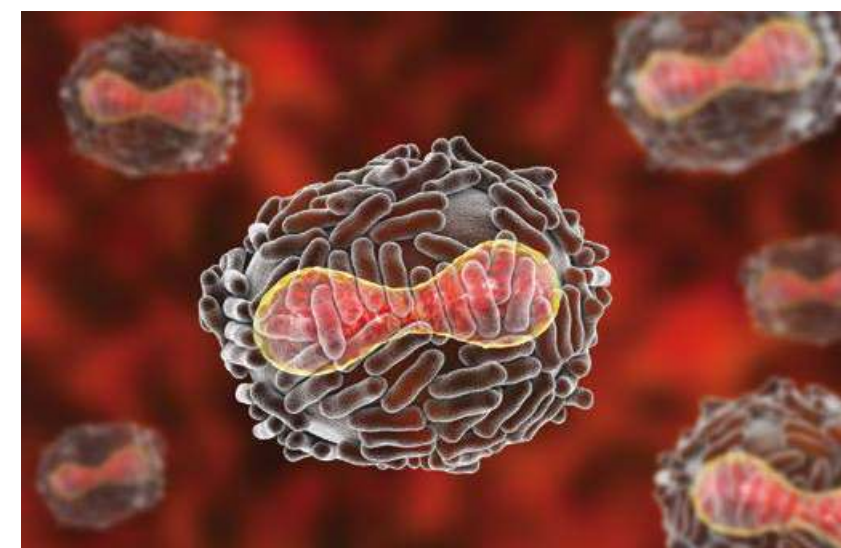


Vittorio Amedeo III di Savoia ritratto da Giuseppe Duprè (attribuzione), qui sopra, facciata del castello di Govone nel quale la famiglia reale si sottopose alla terapia antivaiolo

Nell'Europa di Antico Regime la malattia più diffusa era il vaiolo, endemico in tutto il continente. Era una malattia molto «democratica»: contagiava sia i poveri che i ricchi e i ricchissimi. Colpì addirittura il Re di Francia Luigi XV, morto di vaiolo nel 1774. I sovrani d'Europa avevano molto timore di questa malattia, anche i Savoia temevano il contagio. Nel 1782 ricevettero da Dresda la terribile notizia della morte per vaiolo della principessa Maria Carolina (la *bela Carolin-a* di una nota canzone popolare), figlia amatissima del re Vittorio Amedeo III. Fu allora che qualcuno prospettò al sovrano l'innovativa possibilità di sperimentare una sorta di vaccino.

L'antenato del vaccino. Il metodo proposto a Vittorio Amedeo III per prevenire la malattia non era un vaccino vero e proprio, ma ci assomigliava (il vero vaccino antivaioloso risale al 1798, ideato dal medico inglese Edward Jenner). Venne proposta al Re e alla sua famiglia la cosiddetta «variolizzazione», un tratta-

mento che consisteva nel prelevare materiale organico dalle lesioni dei malati di vaiolo e inocularlo in pazienti sani o lievemente malati. In Piemonte la necessità di «variolizzare» quante più persone possibile era teorizzata dal medico Francesco Giuseppe Gandini, di San Damiano d'Asti, che nella primavera del 1783 venne ricevuto nel Palazzo Reale di Torino e convinse il Re a curare l'intera famiglia con il «siero antivajoloso».





Per meglio procedere con il trattamento, la famiglia del sovrano si trasferì per alcuni mesi in un luogo protetto, il Castello di Govone, a metà strada fra Asti e Alba: venne scelto questo luogo perché distante da Torino, ma anche per l'amicizia personale del proprietario, il conte Giuseppe Roberto Solaro. In nome dell'amicizia che legava questo nobiluomo ai Savoia, il povero Solaro dovette sopportare il rimaneggiamento degli ambienti del suo maniero secondo il gusto degli importanti ospiti.

Il Castello di Govone. Nel maggio 1783 giunsero al Castello di Govone decine di carrozze cariche di suppellettili, abiti e vivande della Corte sabauda. Immaginiamo la scena: il Castello invasato di servitori in livrea, di bauli, di fattorini... Gli arredatori imparruccati dettavano ordini per ridisegnare l'arredo. L'intero paese di Govone si animò come non mai, la permanenza della famiglia reale significava un'infinità di lavoro. Le strade dovevano essere in ordine, la produzione di generi alimentari venne aumentata per soddisfare i principeschi appetiti.

Il calendario del soggiorno della Corte impegnò tutto il paese per mesi: da maggio a giugno vi giunsero i principi di Piemonte, il futuro Carlo Emanuele IV con la consorte Maria Clotilde di Borbone-Fran-

I coniugi reali che testarono su di sé il «vaccino» anti vaiolo: Vittorio Amedeo III e Maria Antonia Ferdinanda di Borbone. A fianco, uno scorcio del castello di Govone

cia; tra settembre e ottobre la Regina Maria Antonia Ferdinanda di Borbone-Spagna.

Il medico Gandini. Fu deciso di trasferire i Savoia nella dimora di campagna per garantire la massima efficacia delle cure preventive. Il medico Gandini e il collega Goëtz, che lo assisteva, non si limitarono a somministrare la puntura di siero: trattandosi di una tecnica sperimentale, controllavano in ogni momento la salute della famiglia reale e ritenevano che l'ambientazione agreste fosse d'aiuto. Il soggiorno dei principi di Piemonte a Govone fu anche l'occasione per organizzare una grande festa al Castello, con una pièce teatrale dedicata a Maria Clotilde nel giorno della festività di Santa Clotilde, regina dei Franchi (3 giugno). Era una commedia curiosa, in lingua italiana e piemontese: in essa, pastori e con-



In una stampa d'epoca la vaccinazione di un fanciullo. Qui sotto, panorama odierno di Govone con il castello, in alto, che domina l'abitato

tadini si contendevano l'onore di omaggiare la principessa di Piemonte. Di questa festa è giunta fino a noi una bella rappresentazione pittorica: una tempera conservata alla Galleria Sabauda, realizzata dallo scenografo e progettista d'interni Leonardo Marini (1760-1806). Dal 16 settembre al 20 ottobre risiedette presso il Castello di Govone anche la Regina, Maria Antonia Ferdinanda di Borbone-Spagna, ospitata al primo piano del maniero. Il suo arrivo comportò un nuovo adeguamento del Castello, perché la Regina pretendeva la separazione dei suoi appartamenti da quelli del Re, come avveniva a Torino.

I donatori di siero. Cristoforo Bocca, segretario dell'intendenza generale di Sua Maestà, annotò con bella grafia tutte le spese sostenute durante il soggiorno agreste dei Savoia. Riportò in particolare la somma (72 lire) versata a una coppia di sposi di San Damiano d'Asti - Vincenzo Moro e Giuseppe Gallina - genitori di due bambini dai quali era stato ricavato il siero vaioloso da inoculare.

Sui registri dell'epoca sono annotate tutte le spese, anche le più minute. Quanto costò l'olio destinato alle guardie in servizio al Castello? Quanto costò la paglia per i caval-

li? Tutto annotato diligentemente dal Bocca che, tra le uscite per «l'ufficio del caffè» e quelle per «l'imbianchinaggio della lingerie», registrò anche la felice nascita del figlio del medico Pizzone (altro assistente del Gandini). Lieto evento! Il Re gli regalò 80 lire.

Il vaiolo in Piemonte. La variolizzazione della famiglia reale fu eseguita con successo. I Savoia furono coraggiosi nello sperimentare il trattamento, che in Italia era guardato con sospetto (ma che era diffuso da anni in Inghilterra).

Di certo, il Piemonte necessitava di un diffuso intervento contro il vaiolo: la malattia scatenava piccole e grandi epidemie, che talvolta decimavano i paesi. Osservando i registri parrocchiali dell'ultimo scorcio del Settecento (quando la cortesia dei sacerdoti permette di accedere agli archivi) si scopre che spesso nei paesi il vaiolo faceva strage. Nell'autunno 1801, in un Piemonte massacrato dai francesi, la malattia ebbe una singolare virulenza, falciando migliaia di vite.

Nello stesso 1801, nella Repubblica Cisalpina si ebbe il primo «commissario straordinario» per fronteggiare l'emergenza: il medico Luigi Sacco (a lui è dedicato l'importante ospedale milanese), che ebbe il compito di diffondere il vaccino (questa volta era a disposizione!) contro il vaiolo in tutto il Milanese. Fu poi nel 1859 che i Savoia resero la vaccinazione anti-vaiolosa obbligatoria.

